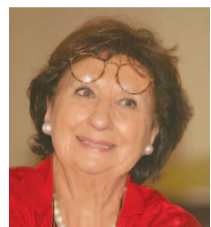


PROTAGONISTI VERONICA PIVETTI CONDIVIDE CON ISA DANIELI IL SUCCESSO DI "SORELLE D'ITALIA" AL TEATRO DIANA

Esplosiva e allegra, praticamente unica

di Giuliana Gargiulo

Come lei poche. Un'esplosione di allegria e versatilità, sommate al talento di "esserci" sempre. Facendo cinema, televisione, teatro, in ruoli opposti e diversi, come sta accadendo al Teatro Diana in "Sorelle d'Italia", l'avanspettacolo condiviso con Isa Danieli, in cui canta, balla, ride e... irride che è un piacere! Veronica Pivetti è una conferma continua alla capacità di saper fare tutto e di più. Spiritosa e unica nell'inrestabile fiume di parole che toccano temi, ricordi, emozioni, malinconie, Veronica è Veronica. E basta così.



Che cos'è per lei la versatilità?

«Non lo so. Credo... forse essere nata in una famiglia con genitori artisti che mi hanno sempre lasciato fare quello che volevo. Mi piaceva ridere e far ridere. Ero una bambina allegra ma anche solitaria, non asociale, come diceva un mio amico, ma cresciuta moltissimo da sola. E nella solitudine mi sono molto coltivata».

Continua a non farle paura la solitudine?

«No, perché non sono mai isolata e poi... ho due cani!».

Essere figlia d'arte, madre doppiatrice e padre regista, è stato un peso o un privilegio?

«Amare il mestiere che faccio per

me è stata la quotidianità, nella quale l'ufficio dei miei genitori era... il set e il palcoscenico. Ho sempre adorato travestirmi. Ero il buffone di casa, dovevo sempre far divertire... A sette/otto anni già doppiavo e, anche se molto portata per il disegno, sono stata doppiatrice per anni. Non è stato sempre facile. Il doppiaggio richiede attenzione, i tempi giusti, la velocità».

Quali sono stati gli studi che ha fatto?

«Dopo il Liceo artistico, l'Accademia di Brera. A venti anni ero convinta di diventare una artista, sempre con la libertà di scegliere il percorso. Sempre libera e educata alla libertà. Nel 1994 Fabio Fazio mi ha chiamato a "Quelli del calcio" chiedendomi: "Vediamo che cosa sa fare". Non mi sono fermata più».

Certamente ha avuto le qualità per fare quello che ha fatto...

«Mi è sempre piaciuto divertire e far sorridere. Come succede con "Sorelle d'Italia", l'avanspettacolo con Isa Danieli per il quale non stiamo mai ferme, dando fondo a recitazione, canto e ballo. Della mia vita proprio questo mi piace: comunicare, anche un po' sopra le righe, come nello spettacolo in cui raccontiamo una realtà... anche paradossale».

Una soddisfazione qual è?

«Sono proprio felice di essere arrivata a fare questo mestiere che amo! Mica tutti ci riescono!».

Si considera forte?

«Forse, credo, oggi sono diventa



Veronica Pivetti

ta forte ma ero vulnerabilissima e fragilissima e a cazzotti ne ho fatto una ragione. Ho vissuto non poche insicurezze, che erano la necessità di sentirmi amata!».

Ha avuto maestri che hanno lasciato il segno nella sua formazione?

«Uno su tutti, Luigi Lomanto, un insegnante di pittura che mi ha insegnato ad avere senso critico. Mi ha tolto dal mucchio e mi ha fatto sviluppare l'individualità. Mi sono pazzamente innamorata di

lui!».

Ha dovuto fare prima gavetta prima di farcela?

«Sono stata molto fortunata. Ho cominciato presto. Con i primi soldi guadagnati da piccola ho comprato un pianoforte».

Che cosa è il lavoro per lei?

«Il lavoro coincide con il respiro. Devo fare sempre qualcosa altrimenti non vivo».

Ha una predilezione tra le tante cose che fa?

«Il palcoscenico mi ha dato momenti di felicità pura. Ho avuto una casa, in un mestiere crudelissimo».

Oltre a quanto appare, mi dice com'è caratterialmente parlando?

«Sono fortemente emotiva e non rinuncerei mai a niente, anche se mi metto molto allo scoperto. Passionale, forse mi immaginano mezza matta. E voglio sempre qualcosa di più. Fortunata per poter avere sempre un grande rigore e quindi essere seria, fortunata anche per un piccolo inizio, do-

vuto a mia sorella, una storia che sanno tutti».

La qualità conta?

«La qualità mi piace, anche se non sottovaluto mai la popolarità e il successo, che non mi mancano».

Quanto le piace condurre in televisione "Per un pugno di libri"?

«Amo gli adolescenti e mi interessa la trasmissione».

Ambiziosa?

«Più che ambiziosa sono un po' fanatica e forse presuntuosa. Se devo arrivare da qualche parte ci arrivo. E voglio vincere con le mie forze! Sono conscia di quello che sono e penso di poter arrivare ovunque».

Perché com'è?

«L'unicità è una grande arma. Devo perciò assecondare quella che sono e non mi sono mai spacciata per altro!».

Una paura ce l'ha?

«Di non essere cercata».

Malinconie ne ha mai?

«Ho dei momenti di tristezza ma sto imparando a risalire controcorrente... come un salmone!».

L'amore?

«È una parolona, anche come passione. Servono elementi solidi».

E il teatro cos'è?

«Un luogo che è storia».

Vuole parlarci del suo libro "Ho smesso di piangere"?

«Per una cura chimica sbagliata, ho passato sei anni tremendi di depressione. L'ho potuta cancellare con il lavoro che mi ha salvato. Avevo il buio della mente.

Una condizione totale.»

Scriverà ancora?

«Non sono una scrittrice. Ho scritto il diario di un percorso e ho voluto dire la verità documentando quanto ho vissuto. Ho un contratto per due libri, ragion per cui sto pensando al secondo. Non è difficile scrivere, serve solo trovare la capacità di poter stare da sola e qualche volta è un tipo di solitudine che pesa!».

Cosa le piace di facile facile?

«Mangiare mi piace da morire e... non potrei vivere senza la Coca-cola. Poi mi piace molto il cinema e passeggiare perché mentre cammino penso e rifletto. So gioire di cose elementari. La mia vita è semplice, la mia casa è semplice, i miei gusti sono semplici, sono abituata a godere anche di poco. Vivo di cose primarie, potrei mangiare pane e salame tutta la vita».

Cosa invece è stato difficile?

«Mi entusiasmo perché abbastanza in fretta. Assimilo tutto».

La vita com'è?

«È bellissima. Tante volte la ferita c'è e non è da cancellare. Preferisco essere irregolare e unica. Ed ho avuto talmente tanto che mi considero fortunatissima! La consapevolezza è tutto. È necessario conoscere».

Che spazio ha l'invenzione?

«Nel libro uscito racconto la verità. Ed ho avuto talmente tanto che mi considero fortunatissima! La consapevolezza è tutto. È necessario conoscere».

NICO PIROZZI HA CURATO "AUF WIEDERSEHEN CLARETTA"

La Petacci privata nelle memorie del suo autista

di Cristina Malfettone

La vita, durante il suo lungo corso, può essere o meno marcata da avvenimenti importanti che, a seconda del loro spessore, possono lasciare un segno indelebile. Quest'ultimo ha la capacità di entrare nelle proprie membra e non staccarsi più, divenendo talvolta ossessivo e talvolta un pallido ricordo. Ed è proprio nel momento in cui si ha l'esigenza di esternarlo e dividerlo, che il ricordo si trasferisce ora nel vento, ora su carta. Gunther Langes ha preferito mettere nero su bianco, trascrivendo la propria storia nel libro "Auf Wiedersehen Claretta" (a cura di Nico Pirozzi con po-

stfazione di Antonio Alosco, Edizioni CentoAutori). Ciò che racconta è un tratto di vita vissuta in prima persona, in un momento difficile e delicato, in un periodo storico importante segnato da un cambiamento epocale: la seconda Guerra Mondiale. L'autore del libro, verso la fine della guerra, fu incaricato dal generale delle SS Karl Wolff di vestire i panni di autista e accompagnatore di Claretta Petacci da Merano a Gargnano, sul lago di Garda. 8 settembre 1943: da qui avrà inizio la sua storia; sarà inconsapevolmente protagonista e testimone di alcuni fatti riguardanti il secondo dittatore europeo, insieme ad Hitler, e la sua disfatta. Partendo

dalla ricerca del suo nascondiglio dopo la fuga e passando per i fatti storici avvenuti in contemporanea, l'autore ci mostrerà, attraverso la sua esperienza, un lato diverso della storia che siamo abituati a conoscere: è un punto di vista diverso sulla relazione tra Claretta e il duce, e sugli avvenimenti storici non raccontati dai diretti interessati, ma da una persona esterna ai fatti che ha potuto solo vivere passivamente le decisioni degli altri e obbedire agli ordini. Langes ha vissuto da vicino quei momenti di tensione, di guerra, di ansia e di confronto con personaggi di spessore. Ha raccontato ciò che lui stesso ha potuto conoscere di Claretta, attraverso le ore trascorse in macchina, accompagnandola a fugaci incontri con il duce, mettendone in luce alcuni punti ancora sconosciuti ed effettuando lo stesso lavoro analitico su Mussolini. Tra i racconti inediti, il più significativo è quello riguardante un piano di fuga che prevedeva il passaggio tra le montagne del Tirolo e il successivo ingresso da clandestini in Svizzera. Secondo questo piano, il duce e la sua amante avrebbero potuto salvarsi e evitare il loro tragico destino. Ma è noto a tutti qual è stato l'epilogo finale.

Ricco di punti di riflessione e di interrogativi, il romanzo offre altrettanto ed efficaci risposte ad ogni dubbio. Vale la pena conoscere e retroscena della relazione tra Claretta Petacci e il duce e la relativa fine del fascismo. "Auf Wiedersehen Claretta" sarà presentato il 29 maggio alla Fondazione Valenzi da Armida Parisi e Lucia Valenzi.

IL GIALLO "CAPONAPOLI" DI MASSIMO SIVIERO

Un enigma partenopeo per il detective della ferrovia

di Francesca Parlato

Un suicidio, un investigatore privato, una ragazza minacciata che gira con una pistola nella borsetta, un complesso sanitario pieno di misteri, un furto al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Sono questi gli ingredienti di *Caponapoli*, l'ultimo libro di Massimo Siviero, edito da Mondadori nella collana "Il giallo". Ed è proprio al Museo Archeologico che "Caponapoli" è stato presentato. Il protagonista Joe Paziienza, un cronista che ha deciso di intraprendere il mestiere dell'investigatore privato, dopo solo un'ora dall'affissione dell'annuncio dell'apertura del suo sgangheratissimo studio in via Firenze, nei pressi della Ferrovia, si ritrova già con un caso su cui indagare. E il mistero, omicidio o suicidio, starà a Joe Paziienza scoprirlo, viene raccontato proprio nelle prime righe del libro. «In *Caponapoli* - ha spiegato la giornalista Rai Antonella Fracchiolla - tra i protagonisti vi è sicuramente la città. È ingombrante, presente, un vero e proprio personaggio. C'è la ferrovia, che Siviero descrive come un vero e proprio suk a cielo aperto, ci sono i quartieri spagnoli popolati dagli "afro-napoletani", Posillipo, dove il protagonista Joe Paziienza, vive in una roulotte. Una città disperata e contemporaneamente vitalissima, che viene raccontata nella sua nuova fisiologia, nei cambiamenti che sta vivendo». «Una città che però - ha ricordato la scrittrice Enza Sil-



vestrini, che ha anche letto al pubblico alcuni brani del libro - non viene quasi mai nominata, se non nelle ultime pagine. Forse perché già presente nel titolo, forse perché chiamata con altri nomi, forse perché appunto già onnipresente, attraverso i quartieri, l'atmosfera, in ogni pagina». «Un'altra caratteristica di questo libro - ha continuato Antonella Fracchiolla - è l'ambiguità che è insita in tutti i personaggi. Sono indecifrabili, oscuri. Un tratto comune agli uomini della società di oggi e ben delineato in tutto il libro». La scrittura di Siviero ricorda molto quella dei gialli americani, il genere hard-boiled, ma al tempo stesso si discosta dal

thriller moderno, in cui forse si fa più attenzione all'atmosfera che alla trama: in *Caponapoli*, infatti, Siviero tesse una trama molto fitta e complessa, bisogna stare attenti a non perdere mai neanche un passaggio. «Sono molto interessanti - ha spiegato infine il medico radiologo Roberto D'Angelo, esperto e appassionato di narrativa del mistero - anche i nomi dei personaggi, che senza essere parodisti-

ci, descrivono alcuni aspetti della città. In primis il nome del protagonista, Joe Paziienza: quasi a significare che ci vuole pazienza, oltre che per risolvere i misteri, anche per continuare a vivere in una città come Napoli». «Spero ancora una volta - ha detto Massimo Siviero - di smentire quello che diceva Alberto Savinio a proposito del giallo italiano. Ovvero che è impossibile ambientare un giallo in Italia a causa delle strade troppo assolate e così lontane dall'atmosfera anglosassone. Napoli con i suoi bassi, il suo suolo e il suo sottosuolo, può essere solare e tentacolare nello stesso momento».

APPUNTAMENTI

DOMANI. Palazzo Alabardieri in Via Alabardieri 38, ore 17,30. Luigi Compagna, Guido d'Angelo, Marco Demarco, Ernesto Mazzetti e Umberto Ranieri presenteranno il libro di Ugo Grippo: "150 Anni dall'Unità d'Italia ad oggi Cronache del Consiglio Comunale di Napoli. Modererà il dibattito il direttore del Denaro Alfonso Ruffo e concluderà l'autore Ugo Grippo.

DOMANI. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, ore 16. Lezione sul tema: "Critica della ragione e critica del linguaggio: da Kant a Wittgenstein. Differenza e negazione in Kant e in Wittgenstein alla luce del pensiero contemporaneo" che sarà tenuta dal prof. Luigi Vero Tarca dell'Università Ca' Foscari di Venezia avrà inizio la serie di seminari sul tema: "Differenze tra Kant e Wittgenstein".

DOMANI. Museo Pan, via dei Mille 60, ore 16. Presentazione della mostra Wikiarchitettura 2.0. Saranno presenti il consigliere al Comune di Napoli architetto Gaetano Troncone, l'assessore all'Urbanistica del Comune di Napoli architetto Luigi De Falco, l'assessore alla Democrazia Partecipativa Alberto Lucarelli, l'onorevole Regionale Nicola Marrazzo, gli architetti Massimo Pica Ciamarra, Massimo Rosi e Salvatore Visone.